

Caterina Perniconi

ROMA È arrivata con zaini, sacchi a pelo e scarponi da trekking la troupe di Emergency. Pronti per il prossimo viaggio, per la prossima battaglia, con la speranza che la destinazione non sia un ospedale al centro di Baghdad. «Fuori l'Italia dalla guerra», questo il grido unanime che hanno lanciato ieri mattina in Campidoglio il fondatore di Emergency Gino Strada, l'ex leader della Cgil Sergio Cofferati, lo scrittore Tiziano Terzani, don Ciotti, padre Alex Zanotelli e Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace. Ad attenderli, all'esterno della sede comunale, un gruppo di manifestanti appartenenti ai Radicali Italiani, che protestavano contro Gino Strada definendolo «un utopico pacifista legato ai dittatori». Il patron di Emergency non si è mostrato infastidito ed ha risposto alle provocazioni in modo molto chiaro: «Il no alla guerra non equivale ad un atto di stima nei confronti del nemico di turno, così come il no alla pena di morte non significa sostenere l'innocenza del condannato».

È già stato definito, in modo sottilmente provocatorio, un nuovo «movimento» per la pace, ma l'importante non è la struttura di questo gruppo di persone, che anche Sergio Cofferati ha definito «tutte diverse tra loro», quanto la dimostrazione della loro unione contro il terrorismo e la dittatura. Tutti decisi nel definire la guerra come «lo strumento meno adatto a risolvere questo tipo di problemi». Al loro fianco i 146 mila sottoscrittori dell'appello per la pace che Emergency ha lanciato e che tutti possono firmare sul sito [www.emergency.it](http://www.emergency.it). Recita: «Fuori l'Italia dalla guerra. Vogliamo un mondo basato sulla giustizia e sulla solidarietà. Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati. Chiediamo che l'Italia, di fronte alla minaccia di un attacco militare contro l'Iraq, non partecipi ad alcun atto di guerra, nel rispetto della Costituzione. Non vogliamo essere corresponsabili di

L'abbraccio tra Veltroni e Cofferati e una battuta sull'assenza di Mediaset: è già molto avere la Rai

”



file interviste

Positivo il giudizio della parlamentare Ds sulla mozione dell'Ulivo Montecchi: «Berlusconi ambiguo noi scommettiamo sulla pace»

Federica Fantozzi

ROMA Un testo «serio» ottenuto con «pazienza e determinazione». Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, valuta positivamente l'accordo raggiunto da tutte le componenti dell'Ulivo sulla mozione contro l'intervento armato in Iraq. Quattro i punti che il documento evidenzia: la critica al ruolo «passivo e ambiguo» di Berlusconi nella gestione della crisi, la necessità che il regime di Saddam si conformi ai dettami dell'Onu, la contrarietà alla dottrina dell'attacco preventivo, l'impegno per evitare un conflitto dagli esiti imprevedibili. E su un'eventuale luce verde dell'Onu, la deputata della Quercia



Sul futuro è inutile fare congetture a priori: vediamo se ci sarà una risoluzione dell'Onu e su che basi sarà

”

invita a evitare «polemiche artificiose». Spiega: «La nostra scommessa è sulla pace e non sulla guerra. In questa situazione abbiamo detto no, sul futuro niente congetture aprioristiche».

Il suo giudizio sulla mozione dell'Ulivo contro la guerra?

“ In Campidoglio l'ex leader della Cgil Gino Strada, don Ciotti e Tiziano Terzani danno voce all'appello lanciato da Emergency



Contro la minaccia di un attacco all'Iraq stracci bianchi alle finestre Il 10 dicembre fiaccolate per ricordare la Carta dei diritti dell'uomo ”

# «La guerra non serve, l'Italia resti fuori»

Cofferati: la politica e la diplomazia sono le vere armi, costruiamo una cultura senza conflitti



IDs per la pace: il 5 ottobre manifestazione a Firenze

La Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra, insieme all'Unione Regionale della Toscana e alla Federazione Ds di Firenze ha deciso di promuovere per il prossimo 5 Ottobre, a Firenze, una manifestazione nazionale per la pace. I Democratici di Sinistra hanno comunicato che, in occasione della mobilitazione nazionale contro la guerra in Iraq, si è creata l'esigenza di

una forte iniziativa di protesta.

La manifestazione avrà inizio con un corteo che partirà alle 16:00 da Piazza Indipendenza e si concluderà in Piazza della Santissima Annunziata con l'intervento del Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino. Tutti gli altri interventi in programma verranno comunicati dalla segreteria Ds nei prossimi giorni.

nuovi lutti, ne vogliamo alimentare la spirale del terrore».

Durante l'incontro Tiziano Terzani ha confermato la fiducia incondizionata al progetto ma anche alle proposte dell'ex segretario della Cgil. «Per adesso -ha dichiarato Sergio Cofferati- le modalità di lotta al terrorismo che sono state adottate hanno prodotto altre morti, senza riuscire a debellarlo. Credo che la politica e la diplomazia debbano essere sempre in campo perché, se si superano gli squilibri che ci sono nel mondo, vi saranno molte meno tensioni. Il nostro -ha continuato il segretario della Cgil- è un invito a prendere posizione. Vogliamo coinvolgere le persone, agire sulle loro coscienze, interloquire con le famiglie, per costruire una «cultura» della pace». Cofferati ha avuto anche parole dure sul ruolo delle organizzazioni sovranazionali: «Ci sono istituzioni pensate per evitare le guerre, e che ora sono in afasia, bloccate, incapaci di intervenire: dovrebbero cancellare le disuguaglianze, perché il terrorismo attecchisce più facilmente dove le condizioni di vita sono difficili. Quando non lo fanno commettono un grande errore».

Dopo la conferenza c'è stato il tempo per un incontro tra i promotori della campagna per la pace ed il sindaco di Roma Walter Veltroni che ha riservato un abbraccio caloroso a Sergio Cofferati ed una battuta a bruciapelo sull'assenza di giornalisti Mediaset in conferenza stampa: «Con i tempi che corrono -ha detto Veltroni- è stato già positivo avere la Rai...».

Le iniziative proposte dal team di Emergency non si fermano. A tutti i cittadini italiani, contrari all'adesione dell'Italia alla guerra, è stato chiesto di legare uno «straccio per la pace» di colore bianco alle finestre di casa, come segno di indignazione nei confronti di determinate scelte politiche. Inoltre, unitamente a Sergio Cofferati, Gino Strada ha invitato tutti gli italiani a scendere in strada nella propria città per una fiaccolata a sostegno della pace il prossimo 10 dicembre, anniversario della Carta dei diritti dell'uomo, che ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie.

Sotto l'appello dell'associazione 146mila firme: vogliamo un mondo basato su giustizia e solidarietà

”

zioni Unite. Siamo altrettanto chiari sul fatto che oggi è necessario venga data libertà di accesso agli ispettori Onu. Questo è il nostro punto di forza politica rispetto alla necessità di fare il possibile per evitare l'intervento armato».

E se sarà l'Onu ad autorizzarlo? Quanto è forte il rischio di una spaccatura fra le diverse componenti?

«In una situazione così drammatica noi scommettiamo sulla politica e non sulla guerra. Non costruiamo polemiche artificiose. Mi spiego: abbiamo fatto un testo in una situazione che evolve giorno per giorno. Abbiamo detto no a una filosofia, quella dell'amministrazione Usa, che è più generale e rischia di cambiare i rapporti nel mondo intero. Al riguardo abbiamo le stesse preoccupazioni di Al Gore».

Dunque, se il quadro cambia l'Ulivo tornerà a sedersi intorno a un tavolo?

«Quello è chiaro. Noi abbiamo detto un no chiarissimo alla guerra in questa situazione. Sul futuro non facciamo congetture a priori: vediamo se ci sarà una risoluzione dell'Onu e su che basi. Ovvio che in questo caso l'Ulivo dovrà ridiscuterne. Ma come forza di opposizione abbiamo una posizione attiva e spendibile all'estero: scommettiamo sulla pace».

Gli altri due punti sottolineati?

«Il giudizio preciso e nettamente contrario alla dottrina dell'attacco preventivo e alla politica estera del presidente Bush. E il nostro impegno politico per scongiurare l'intervento armato in Iraq».

No alla guerra, dunque, e no anche al terrorismo?

«Sicuramente. Ma per combattere efficacemente il terrorismo serve un rapporto con il mondo arabo. Non si può prescindere da un'intesa con i Paesi arabi moderati che partecipano alla coalizione internazionale. Questo lo abbiamo detto al premier Berlusconi: vediamo troppa leggerezza. La politica estera non si fa invitando a pranzo qualche ospite straniero, è cosa ben più seria».

Oggi l'esponente della sinistra ds in piazza con Rifondazione, no global e girotondini

Salvi: «Abbiamo fatto un passo Ora dobbiamo andare più avanti»

ROMA Oggi Cesare Salvi, vicepresidente del Senato ed esponente della sinistra Ds, sarà sul palco di piazza del Popolo insieme a Fausto Bertinotti per dire un no «senza se e senza ma» alla guerra contro l'Iraq. Con loro, alla manifestazione di Rifondazione, anche esponenti della Cgil, dei no global e dei girotondini. Salvi è accorto e mette le mani avanti: «Qualcuno criticherà la mia scelta, ma i nostri elettori ci chiedono unità. Bisogna superare il vecchio Ulivo e andare verso una coalizione allargata che comprenda anche Bertinotti e Di Pietro». E niente «steccati» fra partiti e movimenti. Anzi il senatore della Quercia rilancia: «L'invito di Rc è un segnale importante. Vorrei che fosse ricambiato dall'Ulivo il 5 ottobre». Perché raggiungere una mozione unitaria contro il conflitto è stata «una buona mediazione», ma non rappresenta «il vero salto di qualità unitario».



I nostri elettori ci chiedono di ritrovare l'unità partendo da sinistra e dai movimenti

”

Almeno dei contenuti del testo è soddisfatto?

«E' un buon punto di mediazione, spero che regga alle prossime prove a cominciare dal voto della prossima settimana sull'invio di soldati in Afghanistan. Ma il punto è un altro...».

Cioè?

«C'è un problema più generale sentito dal nostro popolo: ritrovare l'unità partendo da sinistra e con i movimenti. E' quello che ci chiedono gli elettori: unità su posizioni diverse, non litigiosità. Bisogna superare i vecchi steccati, e invece il rischio è che ne sorgano di nuovi tra partiti e movimenti. E poi va superato il rapporto di estraneità con Rifondazione».

Oggi lei sarà sul palco durante la manifestazione contro la guerra indetta dal partito di Bertinotti. Che significa?

«Ho accettato volentieri l'invito a parlare che mi hanno rivolto. Vorrei, nei prossimi appuntamenti, una mobilitazione comune contro Berlusconi e per la pace che diventi il luogo per una coalizione allargata. In quest'ottica tutti devono fare un passo avanti: l'Ulivo, Rc».

Di Pietro?

«Anche lui. Tutti alla pari. Tutti sullo stesso piano».

Intanto, il passo verso Rifondazione l'ha fatto lei.

«Può darsi che qualcuno mi critichi, ma innanzitutto c'è la vicinanza delle posizioni sulla guerra. Un anno fa fummo in pochissimi a votare contro l'intervento in Afghanistan. Oggi l'Ulivo è compatto, mi auguro che rimanga così. Ma se restiamo all'interno delle vecchie logiche si rischia di non andare da nessuno».

na parte anche in un momento di difficoltà seria della destra».

Quanto pesa sulle valutazioni un effetto-Schroeder?

«Pesa, non c'è dubbio. Sento analisi interessanti, anche che Fischer è un liberale. In realtà hanno detto con chiarezza una posizione di sinistra: no alla guerra e sì alla pace. Come gli svedesi hanno vinto con un'evidente identità socialista. Insomma, è apprezzata una chiara alternativa alla destra come sui contenuti».

Per il leader c'è tempo. E per il portavoce unificato?

«Non bisogna enfatizzare il leaderismo: è curiosa la pretesa di avere un leader unico per tutto il tempo dell'opposizione. Il portavoce... E qual è la voce che si porta? Quella di Letta o di Treu, due amici che hanno idee molto diverse? Di Rutelli, che sullo sciopero ha un legittimo pensiero ma diverso da Fassino? Solo le dittature hanno una voce unica su tutto».

Ma quest'assenza non è in qualche modo una debolezza?

«Può essere una ricchezza se si opera in modo sinergico, se non ci si attacca fra forze di sinistra e moderate. L'importante è non litigare fra noi: lo scontro allontana, la diversità di opinioni no».

La mozione unitaria non si pone il problema di un eventuale intervento in ambito Onu. Se accadrà, sarà un banco di prova importante?

«Certo. Quando ci sono passaggi cruciali si deve lavorare. Sulla guerra occorrerà mediare per trovare un punto di intesa. Ma non vedo ancora il vero salto di qualità unitario, che non è solo colmare le differenze ma ricominciare tutti da capo».

Cosa fare allora?

«L'invito di Rifondazione è un primo segnale: è insolito invitare il dirigente di un altro partito. Vorrei che questa proposta venisse ricambiata il 5 ottobre, per la manifestazione dell'Ulivo».

f. fan.